

**MESTIERI.** Il signor Higgins «maestro di cerimonie» su navi da crociera

Ogni sera al dolce ritmo di una orchestra di quattro elementi Norman Higgins volteggia nella sala scaldando il cuore delle signore in crociera con il suo dolce merengue. «Una crociera è un sogno» dice il signor Higgins, «e noi ne facciamo parte». In realtà Norman Higgins è uno dei personaggi di un mondo di favola che consente ai passeggeri di lasciare a terra le loro preoccupazioni e di stare insieme tra i piaceri della tavola e romantici porti europei coccolati 24 ore al giorno. Ma nella sua qualità di «maestro delle cerimonie» della Royal Cruise Line, il signor Higgins svolge un ruolo speciale in questa fuga sui mari. Gli animatori hanno tra l'altro il compito di far ballare le signore che per lo più hanno varcato i cinquant'anni. Diverse centinaia sono gli «animatori» che hanno prestato servizio sulle tre navi della compagnia - gli animatori debbono essere per ogni crociera sei in tutto - ma Norman Higgins, calvo, 1 metro e 60 di altezza, è l'indiscusso fuoriclasse del settore.

**Travestito da pirata**

Noto con l'appellativo di «Norman il ciclone», il settantunenne Higgins è adorato per il suo accento britannico, la samba sensuale e la disponibilità. In occasione di un ballo in maschera le signore lo hanno travestito da pirata mettendogli un orecchino, il cappello a tre punte e un bel paio di baffi. «Gli altri animatori si sono rifiutati ma non lui», ricorda Billie Jo Lister di Garden Grove, California. «Non è un Adone ma è un tesoro». Norman Higgins, maestro di ballo in pensione, decise di imbarcarsi sei anni fa dopo la morte di sua moglie Edna di cui porta al mignolo sinistro la fede nuziale in oro massiccio a 22 carati. Mentre la maggior parte degli animatori rimangono a bordo per due o tre mesi, Higgins naviga sulle navi della Royal Cruise Line nove o dieci mesi l'anno. Ha effettuato 130 crociere in cinque anni, festeggia le ricorrenze, e il compleanno a bordo e considera l'equipaggio la sua famiglia. È una attività che non prevede stipendio ma solo vitto e alloggio e il rimborso delle spese. «Andare in crociera è un po' come fare un viaggio nella fantasia», dice Norman Higgins che da una vita risiede a Soke-on-Trent nell'Inghilterra settentrionale. «Quando torno a casa nel giro di un secondo tomo con i piedi per terra». L'interminabile viaggio di Norman Higgins rientra in un programma di crociera diretto alle donne e non agli uomini. Le crociere hanno sempre affascinato le vedove e altre donne sole.

**Un partner per ballare**

La Royal Cruise Line ha iniziato a fornire questo servizio di animatori-accompagnatori undici anni fa per consentire alle passeggeri di avere un partner per ballare, una compagnia a tavola e tutta una serie di attenzioni cavalleresche ma platoniche. Mentre all'inizio venivano denisi perché considerati una sorta di gigolo generatici, gli animatori sono ormai divenuti un elemento popolare, ancorché poco pubblicizzato, di almeno sei grosse navi da crociera, ivi compresa la mitica Queen Elizabeth II. Nella maggior parte dei casi non debbono essere sposati e devono avere un'età compresa tra i 50 e gli 80. Sono proibiti i coinvolgimenti sentimentali con le passeggeri anche



Ballando ballando su una nave

Disegno di Roberto Baldazzini da «Amore e buoni sentimenti», Cuen Editrice

# La vita di Norman Ballando ballando con le sconosciute

Ballare con le sconosciute è la sua vocazione e il suo mestiere. Norman Higgins, calvo, un metro e 60, settantun'anni ben portati fa il «maestro di cerimonie» della Royal Cruise Line, una compagnia di San Francisco, specializzata in crociere nel Mediterraneo indirizzate a donne, sole e non più giovani. Norman «il ciclone» che

in cinque anni ha effettuato 130 viaggi, ha cominciato la sua nuova attività dopo essere rimasto vedovo e dopo essere andato in pensione da maestro di ballo. Ogni sera invita a volteggiare le signore sole regalando loro una favola Prezzo minimo del viaggio, tutto compreso: 3400 dollari.

**JAMES S. HIRSCH**

se alcuni incontri si sono conclusi con un matrimonio. Il nostro principale problema va individuato nel fatto che moltissimi animatori non sanno più come si tratta una signora», dichiara Lauretta Blake, presidente della Working Vacation, un'agenzia di Santa Clara, California, che fornisce gli animatori. Non di meno non esita a definirli «cavalieri del mare». Indubbiamente svolgono un ruolo importante nei confronti di alcune donne, in particolare di quelle che sono state sposate per anni e che si sono improvvisamente trovate da sole. «La

maggior parte delle attività sociali sono concepite per le coppie», osserva Dorothy Wehrheim comodamente seduta in uno dei saloni della Royal Odyssey, una nave che effettua una crociera di 12 giorni nel Mediterraneo. La signora Wehrheim, 68 anni e un aspetto curato, dopo la morte di suo marito avvenuta tre anni fa dirige un gruppo di sostegno per la sua chiesa nella California meridionale. Quando è a casa per motivi di sicurezza non esce molto e per questo ha deciso di fare una crociera, attirata per lo più dal ballo. Mentre balla tra le lu-

ci soffuse del salone tra le braccia di un animatore, ha la sensazione di rivivere almeno per un momento l'esistenza che tanto rimpiange. «Ho nuovamente l'impressione di avere un partner sia pur per un istante», dice la signora Wehrheim. Molte signore vengono a sapere di questo particolare servizio dalle agenzie di viaggio e senza dubbio questo servizio ha contribuito alle fortune della Royal Cruise Line, con sede a San Francisco. Secondo i dati forniti dal settore un quarto circa dei crocieristi sono single. Sulla Royal Odyssey che normal-

mente viaggia al completo e quindi con 749 passeggeri, le donne single costituiscono un quarto degli ospiti.

L'età media è di 62 anni. Naturalmente sulla nave vi sono altri svaghi, un centro commerciale, un casinò, spettacoli teatrali e cordiali hostess greche che fanno di tutto per aiutare i crocieristi (il prezzo per la crociera di 12 giorni nel Mediterraneo parte da un minimo di 3.400 dollari). La Royal Cruise Line sceglie animatori indicati dalle agenzie di viaggi. Anche se i vantaggi di questa occupazione non sono indifferenti - pasti eccellenti, l'accesso gratuito al bar e a tutti i servizi della nave oltre alla possibilità di girare il mondo - l'impegno può essere faticoso. «È come stare continuamente sulla scena», dice Roy Woodman, 72, agente di commercio in pensione che si dedica a questa attività dal 1985. Dopo sei settimane «quando arrivo a casa ne ho le tasche piene di essere gentile con la gente».

Per Norman Higgins ogni minuto trascorso sulla Royal Odyssey sembra essere un piacere. A cena intrattiene piacevolmente tre signore della Georgia raccontando di quanto lavorava nelle miniere di carbone in Inghilterra. Vestito con una giacca a doppiopetto blu, pantaloni e scarpe bianche, si aggira per i nove ponti della nave lunga 205 metri. Saluta amichevolmente le hostess, abbraccia i passeggeri e fa una puntatina nel centro commerciale dove gli viene offerta un'acqua di colonia italiana dall'allusivo nome di «One Man Show». Dice di aver rifiutato le proposte di matrimonio ricevute tra crocieriste americane: «pensavo scherzassero ma poi mi hanno scritto, cosa questa che una donna britannica non farebbe mai». In realtà ciò che piace al signor Higgins è semplicemente la possibilità di poter ballare con delle sconosciute e lo fa con grande serietà. Nel salone da ballo i sei animatori si danno il cambio facendo ballare una ventina di signore. Norman Higgins rimprovera i suoi colleghi perché non interpretano il tango nel modo dovuto. «Non c'è passione! Quando ballo il tango ci metto il fuoco!».

**«Good night, Irene»**

Ma sulla Royal Odyssey il ballo serve a fare amicizia e a far rivivere i ricordi. «Nessuno vuole ballare con una persona della mia età», dice Millie Moore, 69 anni, di Clermont, California. «A casa ballo con il cane, ma il mio cane non è molto bravo». Stasera, tuttavia, la signora Moore, due volte vedova, ha volteggiato sulla pista con il partner preferito: Norman Higgins. È un autentico gentiluomo ed è talmente carino che ti viene voglia di abbracciarlo», dice la signora Moore. Quando l'orchestra termina il suo programma con le note di «Good night, Irene», è quasi l'una del mattino e il signor Higgins si avvia verso la sua cabina. Leri era in Corsica e oggi arriverà a Roma. «Questo non è il mondo della realtà», commenta, «ma è proprio il mondo nel quale mi piace vivere». Prima di dare la buona notte, nel ricordo del suo passato di maestro di ballo, Norman Higgins in posizione perfettamente eretta cinge la vita di una immaginaria partner e percorre il silenzioso corridoio al ritmo di waltzer. (\*) - The Wall Street Journal - Copyright 1994. Dow Jones & Company, Inc. Traduzione prof. Carlo Antonio Biscotto

## LETTERE

**«Prima pagina listata a lutto per la Bosnia»**

Cara Unità,

scrivo per dire basta. Quanto sta succedendo in Bosnia e in tutta la ex Jugoslavia credo non sia più tollerabile da nessuno e per nessuno. Non c'è più pietà nemmeno per donne, vecchi e bambini per la dignità dell'uomo per niente e per nessuno. Eppure le voci che si alzano contro questa nuova barbara alle porte di casa nostra sono sempre troppo poche rispetto all'indifferenza di stati, governi e popolazioni intere. Rischiamo un'assurda assuefazione ad avvenimenti tragici, tremendi e sentiamo montare dentro di noi l'impotenza assoluta. Rischiamo di vederci strozzare in gola questo nostro urlo di rabbia, di sdegno e di dolore. Abbiamo fatto tutto? È stato fatto tutto per evitare prima e per limitare poi quest'inferno? Cosa ha fatto l'Internazionale socialista, cosa soprattutto possiamo ancora fare oltre lo sdegno e la rabbia? L'«Unità» è il mio giornale dal 1975; è un ottimo giornale al quale devo molto e dai cui pretendo molto. Perché non lo usiamo per svegliare le coscienze dei troppi che intorno a noi fanno ancora finta di non vedere e di non sentire nulla? Forse servirebbe richiamare tutti alla realtà con l'intera prima pagina dedicata a questa immane tragedia. Forse tutti i giornali dovrebbero e potrebbero, in un giorno prefissato, uscire con l'intera prima pagina dedicata a Sarajevo, alla Bosnia, a Goradze, a Mostar e alle innumerevoli tragedie di questa terra martoriata. Un'intera pagina listata a lutto affinché nessuno possa un giorno dire di non aver saputo.

Francesco Lazzarotti  
Ravenna

**«A proposito della celebrazione di Gentile»**

Caro direttore,

è stato detto, non so da chi, che il comunista migliore è il comunista morto. Questa frase mi è venuta subito in mente leggendo sui giornali che la giunta «progressista» romana coglie l'occasione del cinquantenario della morte di Giovanni Gentile per «celebrarlo» in Campidoglio: mi ha colpito, cioè, non tanto l'opportunità dell'iniziativa, quanto l'ipocrisia di certe «giustificazioni»: parlare, come la Borghia, assessore alla cultura, che, essendo laureato in filosofia, dovrebbe conoscere il significato delle parole, di superamento di una «rimozione» (processo squisitamente inconscio e individuale), anziché di una lapalissiana «censura» (processo squisitamente cosciente e politico) fa temere che ci si voglia nascondere dietro una mera «razionalizzazione», che altro non è che il ben noto processo con cui il soggetto cerca di dare una spiegazione coerente sul piano logico e accettabile sul piano morale di un sentimento, di un'azione, di una condotta, ecc., di cui non vuole scorgere le motivazioni profonde. Insomma, la solita filosofia delle prassi delle classi politiche nostrane inclini a «sanare» ogni sorta di abusi con imperdonabili autocondoni a prezzi stracciati. Auguriamoci che i braghettini sfilati ai giganti della Sistina non siano riciclati per nascondere meschinissime code di paglia e speriamo che non tocchi anche al povero (perché morto) Gentile il bizzarro (ancorché non insolito) destino di altri suoi maggiori, di fare da alibi, cioè, a chi ne ha fatto una vittima. «Socrate si era proprio cercato un tale verdetto» (Fr. Nietzsche, «I filosofi prelatonici», Laterza 1994, pag. 142). Disumano, troppo disumano.

Simona Giannantonio  
Roma

**«Ho soltanto 22 anni e difendo la memoria della Liberazione»**

Caro direttore,

data la mia giovane età (ho 22 anni) non ho avuto modo di conoscere direttamente quel capitolo glorioso di storia del nostro Paese rappresentato dalla Resistenza. Desidero tuttavia esprimere un mio pensiero su quella esperienza che considero oggi ancora attuale alla luce soprattutto di una revisione stonca che è in atto da tempo. È evidente, in-

fatti, il tentativo nefasto di falsificare la storia, allo scopo di cancellare dalla memoria collettiva quei principi e quei valori che ispirarono la lotta di Liberazione, in nome della «pacificazione nazionale». Dobbiamo difendere la memoria del 25 Aprile: si può avere pietà per i morti caduti da entrambe le parti, ma non si può avere pietà per la storia. La lotta di Liberazione è stata e sarà il patrimonio e l'identità che accomuna tutti quei cittadini che si battono oggi per l'affermazione dei principi di solidarietà, giustizia e libertà.

Roberto Chiomotto  
Torino

**«L'infatuazione per il modello anglosassone»**

Mai iscritto al Pci o al Pds, compro «l'Unità» fedelmente da parecchi anni. Ma perché dovrei essere interessato a trovare anche qui l'infanzuocata voce di Giuliano Ferrara? Davvero pensare che abbia bisogno di conoscere il parere su quello che giova o nuoce alla «sinistra di opposizione»? Avendo accettato, indipendente di sinistra, di sobbarcarmi dieci anni da consigliere comunale e cinque da assessore in una giunta «rossa», per reazione alla «convenzione ad escludendum», devo dichiararmi colpevole di complicità nel «consociativismo»? E per quanto tempo prevedete che sarò perseguitato da questo ritorno e dai relativi, insulsi «mea culpa»? Mi spiegate, poi, che cosa vuol dire, in termini reali? (Quanti presidenti di casse di risparmio, quanti presidenti di camere di commercio, di In, ecc. provenienti da un'area che amvo a contare un italiano su tre; o non c'erano esperti fra loro?) È troppo per un non marxista chiedere che resti qualche traccia di capacità di analisi in termini «strutturali», in modo da contrastare la ridicola infatuazione per il «modello» anglosassone, che culmina in una visione «cancrurale» del ruolo di maggioranza ed opposizione? Come pensate si possa prendere il sopravvento, a meno di una catastrofe mondiale non certo augurabile, dopo 5-10 anni di terra bruciata attorno, e di pratiche clientelari di regime, i cui collaudatissimi esperti sono già transitati nella nuova maggioranza? Almeno, visto che le avete pubblicate, non accettate le lezioni di «normalizzazione» che vi vengono da certi pulpiti!

Ettore Borghi  
Reggio Emilia

**Ringraziamo questi lettori**

Vincenzo Buccafusca di Nicotera-Catanzaro («I progressisti hanno fatto tutto quanto era possibile fare, senza trascurare nulla. Adesso, nei confronti del nuovo governo, bisogna operare una opposizione durissima. Però leale e costruttiva per il Paese»); Rino Bertoni di Fiorenzuola-Piacenza («A chi ci bolla ancora di essere stalinisti e stalinisti, suggeriamo di prendere il treno e andare a vedere come si vive a Modena e a Bologna. La solidarietà non è una parola vuota»); Francesco Bettinelli di Curno-Bergamo («Ho paura per il futuro, che attende noi giovani dopo i risultati politici che mi hanno lasciato con l'amaro in bocca. La famigerata destra non farà altro che riproporre il peggio. Ma non rinunceremo a fare un'opposizione più motivata e concreta»); Renata Cannelloni di Iesi-Ancona («Da noi, le Marche, dove io abito, sono progressiste. A chi mi fa delle domande sulle elezioni rispondo: «Qui da noi non possa lo straniero»»); Giovanni Barbiero di Padova («Quello che appare chiaro è che se in qualche modo la «gioviosa macchina da guerra» non ha portato ai risultati sperati, ora essa debba risultare ancora più ferma e combattiva»). Ringraziamo anche quei lettori che ci hanno scritto durante la campagna elettorale, offrendo riflessioni e suggerimenti. Ci rammentiamo per non aver potuto pubblicare le loro lettere per ragioni di spazio e di tempo: Roberto Falì di Siracusa; dott. Alfredo Pompili di Roma; Emanuele Dolcini di Melegnano (Milano); Pietro Crovato di Motta di Livenza (Treviso); Osvaldo Vestalo di Lumbiate (Milano); Sabatino Pappalardi di Bonveiro (Campobasso); Gabriella Federici di Perugia; Cristina Blazzi di Firenze; Jeanne Putz di Rivolta d'Adda-Cremona; William Gragnanini di Genova; Giuseppina Di Pietro di Roma.

# Una «pacificazione» tutta in famiglia

Otto settembre 1943, tutti a casa. Tra i tanti che lasciano la divisa e ritornano c'è anche Paolo Eboli, giovane piazzino di Castell'Arquato in servizio militare a Cuneo. Ma a casa ci resta poco, giusto il tempo che il fascismo impiega a riorganizzarsi nella Repubblica di Salò e a stilare il bando di richiamo alle armi. Eboli le armi le riprende, ma dall'altra parte. A spingerlo sono da una parte il rifiuto di continuare a combattere assieme ai nazisti, dall'altra le tradizioni di sinistra della sua famiglia. Il padre, bracciante socialista, ha partecipato alle lotte nelle campagne, è stato bastonato dai fascisti. I contatti con i partigiani li procura una zia - è ancora viva, adesso ha 90 anni - che gli col-

labora come staffetta con la Resistenza. Così Paolo Eboli va in montagna, con una brigata garibaldina e con il nome di battaglia «Marco». Per dodici mesi affronta, come gli altri partigiani, sacrifici e rischi, malattie e scontri a fuoco. Arriva il 25 aprile del 1945. Il partigiano «Marco» torna di nuovo a casa, questa volta tra i vincitori. Durante la lotta di liberazione ha maturato una più precisa coscienza politica, che lo porta ad iscriversi al Partito comunista. La sua militanza non dura però molto, perché nel 1948 decide di entrare in polizia. In questo ambiente, già allora e sempre più negli anni successivi, non è ana per le idee di sinistra. Una volta, l'agente Eboli e alcuni altri vengono sorpresi a cantare inni «sov-

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANO MORSELLI**

versivi», a causa dei quali scattano punizione e trasferimento al sud. Poi, nel 1958, già sposato e con due figli, Eboli ottiene l'avvicinamento a Reggio Emilia. È in servizio qui il 7 luglio 1960, quando la polizia spara e uccide cinque lavoratori. Nel quartiere popolare del Foscatò, ove vive con la famiglia, monta l'ostilità nei suoi confronti. Qualche giorno dopo, in via Emilia, viene attirato dentro un portone e duramente picchiato da alcuni sconosciuti. Le lesioni gli causano una malattia agli occhi e, a distanza di un anno, la perdita della vista. Aprile 1994. Il Consiglio comunale di Reggio discute di «Combat Film» e delle polemiche che ne seguono. Si approva, quasi all'u-

nanimità, un documento che ribadisce il significato e i valori dell'antifascismo. Il consigliere di Alleanza Nazionale annuncia che non voterà a favore, ma neppure contro, in segno di «pacificazione». Spiegando i motivi di questo atteggiamento, accenna alla sua storia personale di figlio di un partigiano comunista. Quel consigliere comunale si chiama Marco Eboli e suo padre è proprio quel Paolo che, in clandestinità, usava lo stesso nome di battaglia poi imposto all'ultimo dei suoi tre figli. Marco è nato nel gennaio 1961, sei mesi prima che Paolo diventasse cieco. A 17 anni si iscrisse al Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile missina. Papà Paolo, che non era più di

fede comunista, ma conservava intatto l'orgoglio delle sue scelte giovanili, all'inizio, la prese piuttosto male. Anzi - ricorda Marco - si arrabbiò proprio di brutto. Ma non ci fu nulla da fare contro l'ostinazione di quel figlio politicamente «degenerare». Il quale, al contrario, si impegnò sempre di più sul fronte della destra: segretario dei giovani missini, simpatizzante rautiano, dirigente del partito, consigliere comunale e, alle ultime elezioni politiche, candidato (non eletto) di Alleanza Nazionale alla Camera. Paolo, nel frattempo, si è rassegnato, fino al punto di votare a destra per amor paterno, almeno quando è candidato Marco. Il 25 aprile, però, continua a festeggiarlo, invitando a pranzo il figlio con la famiglia. È stato così anche lunedì scorso.